

Milano

# Uniti contro le violenze sulle donne

Il 25 novembre è la Giornata internazionale per l'eliminazione degli abusi di genere, ma l'attenzione su questi reati va tenuta alta costantemente.

di Sara Fornaro

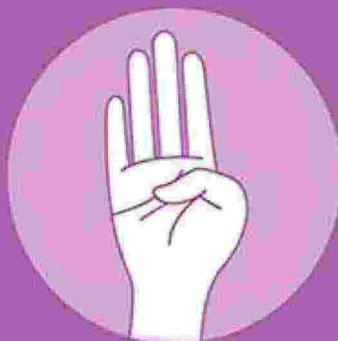


AP Photo/Christina Palmer

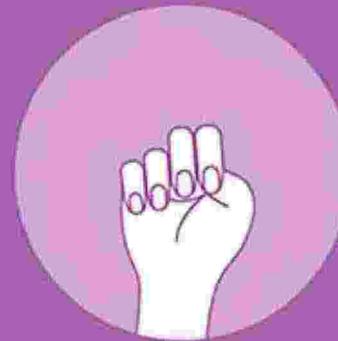
093688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**VIOLENZA  
DOMESTICA  
SEGNALE  
DI RICHIESTA  
AIUTO**



1. Mostra il palmo con il pollice piegato all'interno



2. Piega le dita sul pollice e chiudi

«Salve, vorrei ordinare una pizza». «Signora, sa che ha chiamato la polizia?». «Sì, grazie. Potete consegnarla con urgenza in via... per favore?». La richiesta rivolta alle forze dell'ordine è ormai diventata uno degli escamotage trovati dalle vittime per difendersi da un compagno, un marito o un ex violento grazie all'intervento delle forze dell'ordine. È successo a Milano, Rimini, Torino, Firenze... Per chiedere aiuto, quando magari non si può parlare, si può usare anche l'App gratuita 112 Where are U, con cui si possono contattare forze dell'ordine, vigili del fuoco o ambulanze anche attraverso un messaggio o solo inviando la propria posizione. C'è poi il cosiddetto "Segnale di aiuto per la violenza domestica" che si fa con le mani (vedi immagine) quando si è in presenza di altre persone che potrebbero aiutare.

In Italia nel 2023 è stato registrato un femminicidio ogni tre giorni: si tratta di omicidi in cui la vittima è stata una donna, uccisa da un compagno, un corteggiatore respinto o un ex. Nel 2022, secondo i dati Istat, hanno chiesto aiuto al numero gratuito 1522 antiviolenza e stalking 11.909 persone. Di queste, le donne sono state 11.632, il 97,7% dei casi. A commettere le violenze sono paradossalmente coloro che dovrebbero amarle e sostenerle: fidanzati, mariti e compagni (50%), ex (19%), partner occasionali (0,7%). Le violenze sono soprattutto di tipo psicologico (77,8%), seguite dalle minacce (54,5%) e dalla violenza fisica (52,3%). C'è anche una violenza di tipo economico, per cui la donna viene privata dei soldi e quindi della propria autonomia. Nel 66,9% dei casi vengono segnalate più tipologie di violenze contemporaneamente. Dalle informazioni raccolte dalle operatrici del 1522, purtroppo, risulta che la maggior parte delle donne non ha denunciato la violenza subito (8.056, il 69,3% dei casi) per paura della

reazione dell'uomo (20%), per non compromettere il contesto familiare (18,5%) o perché non sa dove andare (7,1%).

Eppure, impegnarsi per la pace familiare non significa sopportare le violenze. Come si legge anche all'articolo 241 dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco, «in alcuni casi, la considerazione della propria dignità e del bene dei figli impone di porre un limite fermo alle pretese eccessive dell'altro, a una grande ingiustizia, alla violenza o a una mancanza di rispetto diventata cronica. Bisogna riconoscere che "ci sono casi in cui la separazione è inevitabile. A volte può diventare persino moralmente necessaria, quando appunto si tratta di sottrarre il coniuge più debole, o i figli piccoli, alle ferite più gravi causate dalla prepotenza e dalla violenza, dall'avvilimento e dallo sfruttamento, dall'estraneità e dall'indifferenza"». Un'importante novità di questo 2023 è stata l'entrata in vigore, nell'Unione europea, della Convenzione sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul. Dopo anni, finalmente dovrà essere adottato in tutti i Paesi dell'Ue, anche in quelli che non l'avevano firmata. La convenzione punta a prevenire ogni tipo di violenza sulle donne, favorire la protezione delle vittime ed impedire l'impunità dei colpevoli. La violenza contro le donne viene intesa come una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione e si chiede agli Stati aderenti di includere nella propria legislazione anche reati quali la violenza psicologica, fisica e sessuale, gli atti persecutori e lo stalking, i matrimoni forzati, le mutilazioni genitali femminili e le molestie sessuali. Per fortuna, sono tante le iniziative avviate per contrastare questi reati e per restituire alle donne la possibilità di vivere serenamente la propria vita.



Il progetto Microcredito di libertà, promosso dal dipartimento per le Pari opportunità della presidenza del Consiglio dei ministri in collaborazione con Caritas italiana, l'Ente nazionale per il microcredito, l'Abi e la Federcasse, dà alle donne vittime di violenza con momentanee difficoltà finanziarie la possibilità di chiedere un prestito fino a 10 mila euro rimborsabile a tasso zero. Chi lo richiede sarà affiancata da tutor qualificati che l'aiuteranno a realizzare il proprio progetto imprenditoriale (per informazioni: [progettoruth@caritas.it](mailto:progettoruth@caritas.it) o [progettomdl@microcredito.gov.it](mailto:progettomdl@microcredito.gov.it)). «La violenza maschile contro le donne – spiegano da Caritas Italia – non è un fatto privato, non è una questione femminile, ma un problema sociale che riguarda tutti, che provoca danni gravi e produce sempre più vittime, al quale bisogna rispondere con strumenti efficaci in grado di tutelare le donne, reprimere i reati, lavorare sulla prevenzione dei comportamenti violenti e sull'empowerment

delle vittime». La **Fondazione con il Sud** (tel. 06 6879721 o [info@fondazioneconilsud.it](mailto:info@fondazioneconilsud.it)) promuove, insieme ad altri partner, progetti per l'ascolto e il sostegno finalizzati all'indipendenza economica delle donne in varie regioni: Basilicata (provincia di Potenza), Campania (province di Napoli e Caserta), Puglia (province di Barletta, Andria, Trani, Bari, Brindisi, Taranto), Sardegna (province di Sassari e Oristano), Sicilia (provincia di Palermo). Uno degli interventi interesserà anche la provincia di Roma. A Bologna è stato invece siglato un accordo tra polizia, Ausl e l'associazione Senza violenza, che mira a recuperare, dal punto di vista sociale e culturale, chi commette violenze contro le donne (per informazioni [3491173486](mailto:info@senzaviolenza.it) o [info@senzaviolenza.it](mailto:info@senzaviolenza.it)). Si occupa invece anche di violenza assistita la cooperativa sociale Butterfly, che aiuta i bambini che hanno assistito a scene di violenze familiari (tel. 030-2352018 – 3924886330).